

Invece sarebbe meglio che il welfare si affidasse di meno allo Stato

DI STEFANO SCABBIO*

Sembra che nel nostro Paese si possa parlare di sussidiarietà solo al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione. Eppure dovrebbe essere la leva fondamentale per passare dal Big State alla Big Society, dopo una seria cura dimagrante delle pesanti strutture pubbliche italiane, così come sta facendo David Cameron in Gran Bretagna. Meno Stato e più società significa valorizzare tutti i soggetti che fanno parte della vita economica e civile, dovrebbe essere un'azione a tutto campo. Ma per ora limitiamoci a evidenziare tale esigenza nel mondo del lavoro, oggetto di una recente riforma che non ha avuto il coraggio di fare una scelta decisa in tale direzione. Eppure il fallimento dei soggetti pubblici operanti nel mercato del lavoro, a cominciare dai centri per l'impiego, per passare alla formazione professionale gestita dalle Regioni, è sotto gli occhi di tutti. Ebbene, la leva della sussidiarietà, al fine di liberare nuove energie e generare nuove opportunità, si può attivare almeno in tre direzioni. In primo luogo valorizzando il ruolo degli enti bilaterali che già operano con merito in vari ambiti del mondo del lavoro, confermando ai soggetti sociali funzioni e oneri oggi svolti male dagli enti pubblici. In secondo luogo, attivando processi di welfare, alcuni già oggi in atto in alcune imprese che rendono disponibili ai lavoratori servizi e flussi di denaro che i soggetti pubblici non sono in grado di offrire, e oggi più che mai utili a contrastare i colpi della crisi. Modelli di welfare aziendale come quelli in essere in **Luxottica** o in **Italis** potrebbero essere incentivati e riprodotti in

tante altre realtà. E pensare che fino al 1870 e 1880 non esisteva il welfare pubblico, ma solo quello fornito dalle grandi imprese di allora, i Crespi, i Borghi, i **Marzotto**. Poi il sistema pubblico ha di fatto soppiantato queste nobili iniziative aziendali che si adoperavano per gli asili nido, in supporto alle donne, alla casa, all'assistenza sanitaria. Terzo, ma non certo meno importante, il sostegno e la promozione del ruolo dei soggetti privati, cruciali in quanto mettono in contatto domanda e offerta di lavoro, a cominciare dalle agenzie per il lavoro che già svolgono un'ampia gamma di funzioni a sostegno dell'occupazione ma godono ancora di spazi limitati. La riforma Fornero ha aperto un piccolo varco in questa direzione, ma sarebbe più che mai opportuno aprirne altri, perché è fondamentale e oggi più che mai necessario il contributo che le agenzie per il lavoro possono dare, sia per migliorare l'operatività degli enti bilaterali che per le iniziative di welfare aziendale, ma soprattutto per ricomporre il rapporto fra domanda e offerta di lavoro generando nuove opportunità lavorative, specie per i giovani. Mettere a dieta lo Stato, dare più peso alla società, valorizzare i soggetti privati e associativi, riduce la spesa pubblica e garantisce più servizi ai lavoratori, riduce la burocrazia e aumenta la «buona occupazione». La domanda che rimane è: quanto dovremo aspettare per vedere l'Italia andare spedita in questa direzione? (riproduzione riservata)

*presidente e amministratore delegato di Manpower Italia

